

COME STA CAMBIANDO LA POLITICA E COME INFLUENZERA L'ECONOMIA? RISPONDE LETTA

Soffia il vento, costruite mulini

Testimone in prima linea di 30 anni di storia italiana ed europea, l'ex premier descrive la nuova architettura del potere globale. Con la riedizione di uno schema del passato

DI ANTONIO SATTA

Dal suo ufficio di direttore della Scuola di affari internazionali dell'Istituto di studi politici di Parigi (il prestigioso SciencePo, che ha dato alla Francia cinque presidenti della Repubblica e 11 primi ministri), non ha nostalgia della politica attiva, ma non perde di vista né la situazione italiana (che non gli piace affatto), né quanto accade nel resto del mondo. Questa è la sua versione.

Domanda. Trent'anni fa era il 1989, un anno che si chiuse con la caduta del Muro di Berlino. Il 2019 si è aperto con il Congresso statunitense che per impedire al Presidente Trump di costruire un nuovo muro tra Messico e gli Usa è arrivato a bloccare l'approvazione del bilancio federale. Che cosa è successo in questi trent'anni?

Risposta. Rispondo con un proverbio cinese che ho usato nel mio libro *Ho imparato*: quando soffia impetuoso il vento del cambiamento, c'è chi costruisce muri e c'è chi, guardando lontano, costruisce mulini a vento. Ecco nel 1989 assieme a tanti giovani cominciammo a costruire mulini a vento. Quello fu il mio ingresso in politica, spinto proprio da quell'esplosione di libertà e di vitalità, aveva vinto l'idea di libertà che avevamo in Occidente. Ora è lo stesso Occidente, a conclusione della parabola, che invece di abbattere i muri li tira su.

D. Perché?

R. Il mondo in questi trent'anni è cambiato davvero, ma il risultato spaventa gli occidentali. O meglio, spaventa i maschi, bianchi, di mezza età di questa parte del Mondo.

D. Ma sono gli stessi che brinnavano al crollo del Muro di Berlino? Cosa li spaventa ora?

R. La direzione che ha preso il cambiamento ha fatto perdere loro le certezze consolidate. Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, quell'idea di Occidente, quel tipo di Economia era al centro del Mondo. Oggi te la devi giocare con i coreani, i brasiliani, i cinesi, Singapore, la Polonia. Non sanno se reggeranno il gioco e quindi provano ad alzare i muri per difendersi.

D. Per molti l'inizio della fine, il grande errore è stato far entrare la Cina nel Wto nel 2001. È così?

R. Non fosse entrata allora, lo avrebbe fatto cinque anni dopo, al massimo dieci. Quel processo lo si poteva forse rallentare, non

bloccare. La decisione cruciale non è stato l'ingresso nel Wto, ma la scelta fatta dai governanti cinesi negli anni 80, quando immisero dosi massicce di modernità nel loro sistema e nelle istituzioni e così in 15-20 anni hanno tolto dalla miseria più nera, dalla morte per fame, 500 milioni di persone. È in questo modo che sono diventati la potenza emergente. L'ingresso nel Wto è stata solo la ratifica di hanno condizione che raggiunta da soli.

D. Con il crollo del Muro di Berlino crollò pure l'Unione Sovietica. Trent'anni dopo la Russia è tornata una potenza e si parla di nuovo di Guerra fredda.

R. Sì, dopo l'89 la Russia ha dormito per 15 anni, poi si è risvegliata. Ma in quei tre lustri, per fortuna, l'Occidente ha compiuto la mossa più intelligente che potesse fare: sfilare all'influenza russa l'Europa centro-orientale. Oggi l'allargamento dell'Unione all'Est non gode di buona fama, ma senza di esso la situazione sarebbe molto peggiore.

D. Però, ora anche Polonia e Ungheria hanno costruito un muro.

R. Sì, ma è una fase, Polonia e Ungheria evolveranno ben diversamente da come vogliono i loro governanti. In ogni caso il dato importante è che non sono più sotto l'influenza russa. Se non ci fosse stato l'allargamento il potere di attrazione di Mosca sarebbe stato forse irresistibile. Comunque, tornando alla Guerra fredda, il pericolo c'è, ma non sarà contro la Russia, ma tra Stati Uniti e Cina.

D. Addirittura una guerra fredda?

R. È chiarissimo: l'amministrazione Trump, che ha una elaborazione teorica molto ridotta e anche molto grossolana, è impegnata realmente su un solo fronte: creare le basi di un nuovo conflitto tra Occidente e Oriente, ma questa volta con la Cina come nemico. Nel discorso fatto dal vicepresidente Pence a Miami in settembre si può trovare tutta l'architettura teorica di questa nuova fase.

D. Nella guerra fredda precedente la collocazione degli altri paesi occidentali era semplice: si stava con gli Stati Uniti. Ora dove si deve collocare l'Europa?

R. Per capirlo dobbiamo aspettare il risultato delle pros-

sime elezioni presidenziali americane, che saranno lo spartiacque decisivo di questo scorcio di secolo. Se Trump vincerà di nuovo, l'attrazione verso Oriente, che è già in corso, subirà un'accelerazione e l'Europa sarà sempre più vicina alla Cina. Se invece le elezioni le vincerà un democratico e il quadriennio di Trump verrà archiviato come una parentesi, si riaprirà il canale transatlantico tra Europa e Stati Uniti che l'attuale presidente Usa ha chiuso. Quello che ha fatto Trump in due anni

è incredibile, ha sconvolto decenni di relazioni consolidate tra le due parti dell'At-



Enrico Letta

lantico, e l'Europa si è rivolta verso l'Asia, pensi se i due anni diventassero otto.

D. Nel 1989 avrebbe mai immaginato che un presidente americano potesse essere accusato di essere un uomo del Cremlino?

R. No, ma trent'anni fa non avrei immaginato nemmeno che la Gran Bretagna potesse uscire dall'Unione Europea, né che l'Italia potesse essere governata da un governo come quello attuale. Negli ultimi anni sono successe tante cose impensabili prima. Dobbiamo abituarci a una fase di grande discontinuità, ad eventi imprevedibili. Del resto il tempo che viviamo è figlio della rivoluzione tecnologica. Tutto avviene in tempo reale anche i flussi dell'opinione pubblica non seguono più le correnti del passato, né i tempi. L'opinione muta velocemente, in qualche caso anche istantaneamente, perché ognuno è connesso ed è una parte di questo processo. Prenda la moda: prima ci voleva del tempo perché un taglio di capelli, un certo modo di vestire, dal centro arrivasse alla periferia. Ora non è più così, le tendenze si diffondono ovunque e istantaneamente.

D. L'Europa può reggere la velocità di questi cambiamenti?

R. L'Europa è seriamente a rischio, pochi ne difendono l'esistenza e i suoi valori, perché la tentazione di scaricare sulla Ue tutte le colpe è fortissima e perché lo sguardo dei politici è molto breve, non si va oltre l'ultimo tweet.

D. Qualche colpa, però, la Ue ce l'ha davvero.

R. Sì, fanno troppi giochetti, come se la costruzione fosse solida e inattaccabile. Non è così. La Gran Bretagna ha dimostrato che un Paese può uscire. Lo stesso sentimento degli italiani verso la Ue si è ribaltato in soli due o tre anni. L'Italia è ormai allineata all'Ungheria e alla Polonia.

D. Del resto qui e lì governano i sovranisti.

R. Sì, è passata l'idea che da soli ci può andare meglio. Una follia. Del resto, visto che facciamo dei paralleli tra passato e presente, guardando anche al futuro, bisogna considerare che negli anni 80 il peso di tutta l'Asia, Giappone compreso, nell'economia mondiale non superava il 15%, fra trent'anni sarà il 50%. Il mondo va verso l'Asia. Io ho creato un'associazione non profit per sviluppare i rapporti tra l'Italia e il Sudest asiatico, l'Asean, quindi ho visto da vicino i cambiamenti in corso in Malesia, Vietnam, Indonesia... crescono da anni a

tassi del 5-6%.

D. A proposito di crescita, l'89 segna forse la fine anche della grande crescita dell'Italia, quella che aveva permesso al Paese di diventare la sesta potenza economica del Mondo, sorpassando la Gran Bretagna. Ora siamo tornati in recessione, dopo aver passato negli ultimi dieci anni le due peggiori crisi dal Dopoguerra. E pessimista o ottimista?

R. Pessimista. Ci portiamo dietro il peso del debito pubblico, che è stata una delle ragioni dei risultati di trent'anni fa. Si cresceva a debito, scaricando gli oneri sulle generazioni successive. Con le regole europee il registro è cambiato, ma intanto il debito era stato fatto e ci abbiamo dovuto fare i conti noi. Per di più abbiamo un governo che ha in mente una ricetta sola: crescere facendo altro debito. Peccato che non si possa fare più, a impedircelo sono controllori più efficaci e severi di quelli di Bruxelles: i mercati.

D. In trent'anni abbiamo visto la fine della Prima repubblica e il sorgere e il tramonto della Seconda. La Terza appena nata sta già andando in crisi. Come sarà il futuro?

R. Difficile dirlo, è tutto liquido e non si intravedono ancora equilibri stabili. Lo schema non è chiaro e non ci sono in campo solo variabili nazionali. Il vero punto di domanda riguarda i 5 Stelle. La Lega di Matteo Salvini rappresenta, infatti, l'aggregazione di un'area politica tradizionale, il centro-destra, sotto una nuova leadership molto marcata a destra. I 5 Stelle, invece, sfuggono alle definizioni del passato, ma non sappiamo se la loro parabola sia già calante, come sembra, o no. Sono cresciuti raccogliendo tutte le pulsioni di protesta, ma ora governano e non possono più rappresentarle tutte. O si evolvono o spariranno.

D. Manca il suo campo, quello del riformismo. Che fare?

R. Il riformismo deve soprattutto capire perché ha perso proprio nel momento in cui le diseguaglianze sono tornate a essere fortissime. Se non serve a combattere le diseguaglianze, che cos'è il riformismo? E non è un problema solo italiano, è in crisi ovunque, travolto dalla paura. La paura dell'islam, dell'immigrato, dell'automazione che cancella il lavoro... La paura ha gonfiato le vele della destra, che dà risposte semplici. False ma semplici.

D. Come si ribalta la situazione?

R. Non negando le paure ma costruendo su di esse i mulini a vento. (riproduzione riservata)